



Unione Europea  
 P.O.N. - "Competenze per lo Sviluppo" (FSE)  
 P.O.N. - Ambiente per l'apprendimento (FESR)  
 D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità  
 D.G. Politiche Regionali



2007-2013 Con l'Europa investiamo nel vostro futuro



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
 Dipartimento per la Programmazione  
 D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV  
 Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei  
 e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

Pubblicazione a cura dell'ITCS "A. de Viti de Marco" di Triggiano e Valenzano - Anno XVIII n. 1 - Maggio 2010

# ITCS Antonio de Viti de Marco

Prot. n. 1067  
 Sezione 5/22

# ORIZZONTI EUROPEI



## «Pianeta Giovani», il laboratorio dei giornalisti in erba

Angela Marzano - Candida Gianfrancesco - Priscilla Ciavarella

La realizzazione del giornale scolastico «Pianeta giovani» è il risultato di un progetto Pon, un laboratorio di idee in cui protagonisti sono i giovani «giornalisti in erba». Gli incontri settimanali, cominciati nel mese di Gennaio e terminati a Maggio, hanno permesso di condurre una riflessione attenta sulle diverse problematiche sociali degli adolescenti e degli adulti. La redazione,

nei primi incontri, si è riunita per scegliere gli argomenti da trattare e gli articoli da scrivere. Suddivisi i compiti, i giovani redattori si sono messi alla tastiera per cercare le fonti delle loro notizie. Il laboratorio multimediale si è trasformato in un «open-space» ravvivato dal ticchettio delle tastiere. Si sono susseguiti gli scambi frenetici di notizie, foto, agenzie di stampa, siti internet, curiosità.

Ognuno ha potuto esprimere le proprie capacità di comunicazione

e di informazione approfon-  
fondendo gli argomenti ritenuti maggiormente interessanti. «Timonieri» del progetto la professoressa

Maria Rosaria Gioncada (tutor) ed il dottor Vito Mirizzi (giornalista, esperto). Il risultato? È sotto i vostri occhi. Buona lettura.

**planeta giovani**  
 ITC Antonio De Viti De Marco  
 Pubblicazione a cura dell'ITCS  
 "A. De Viti De Marco"  
 di Triggiano e Valenzano (Bari)

DIRIGENTE SCOLASTICO - **Prof. Francesco Robles**  
 DOCENTE TUTOR - **Prof.ssa Maria Rosaria Gioncada**  
 DOCENTE REFERENTE - **Prof.ssa Rosella Di Gesù**  
 ESPERTO - **Dott. Vito Mirizzi**

## Valencia, crocevia di culture

Carlo Acito

Anchor quest'anno il triennio «Erica» è partito per il suo viaggio-studio, meta Valencia (Spagna). La macchina organizzativa si è mossa già dal mese di novembre, quando i docenti del corso hanno contattato le varie agenzie per individuare la scuola spagnola corrispondente.

Il 4 marzo, data fissata per la partenza, con un volo di linea della RyanAir, è iniziata l'avventura con destinazione Valencia!

Dall'aeroporto il

gruppo ha fatto rotta direttamente in hotel, per la sistemazione nelle confortevoli camere con vista panoramica sulla città.

La cena in un ristorante del centro e quattro passi per le vie principali hanno rappresentato il primo contatto fisico con la cittadina iberica. Quindi, il mattino seguente, l'incontro con i coetanei spagnoli. La scuola non era molto grande ma professori e compagni di classe hanno subito mostrato tutto il loro entusiasmo. Il gruppo era multietnico: giapponesi, tedeschi, inglesi, svizzeri e canadesi. Il pomeriggio, invece, era dedicato alle

visite. Significative quelle ai musei di Picasso, delle Belle Arti e della Scienza, oltre all'Oceanografico, nel quale vi erano pesci provenienti dai mari di ogni parte del Mondo.

I momenti di relax si trascorrevano tra il vicino

centro commerciale ed il centro di Valencia, nel quale, ogni giorno alle ore 14, si svolgevano i fuochi d'artificio nella piazza principale.

Una settimana di grande interesse culturale, arricchita dallo scambio di esperienze tra ragazzi di diversi paesi e tradizioni.



Unica Utensili



## Il preside prof. Robles ai microfoni di «Radiopuglia» «Sono fiducioso nella riforma»

L'emittente radiofonica «Radiopuglia» ha realizzato un'intervista con il Dirigente scolastico, prof. Francesco Robles, su alcuni temi attuali del mondo scolastico.

**SPEAKER: Preside, che cosa ne pensa della scuola e della Riforma Gelmini?**

**PRESIDE:** «E' una scuola che ha bisogno di una riforma, ha bisogno di una didattica più agile e più snella che si liberi di quel nozionismo che l'appesantisce e non la fa amare dai

ragazzi».

**SPEAKER: Dal prossimo anno dovrebbe partire il progetto di riforma delle scuole superiori. Lei che idea si è fatta?**

**PRESIDE:** «Nelle scuole vedo tanta incertezza, ma si ha fiducia che la situazione migliori».

**SPEAKER: Nella sua scuola che cosa cambierà?**

**PRESIDE:** «Ci saranno solo due indirizzi: "Econ-Finanza-Marketing" e "Turistico"»

**SPEAKER: Preside, che cosa si sente di dire a genitori ed alunni di scuole medie che in questo momento si sentono un po' confusi?**

**PRESIDE:** «Io sono del parere che bisogna avere fiducia, perché come ogni riforma va sperimentata sul campo. Le intenzioni sono buone, a parte il taglio che la Finanziaria ci ha fatto, questo non toglie che si possa realizzare una scuola di qualità».

**SPEAKER: Il futuro del ragioniere potrà essere migliore, anche del ragioniere di una volta?**

**PRESIDE:** «Senz'altro dovrebbe avere una preparazione più aderente alla realtà di oggi. Comunque, già oggi, si apprende dalla stampa che i ragionieri sono in numero inferiore alle richieste che

arrivano specie dal nord. Per quanto riguarda la nostra scuola di Triggiano e Valenzano, i nostri ragazzi hanno a disposizione nove laboratori di informatica all'avanguardia e due di chimica e fisica. Tutto questo non può che migliorare la loro formazione e giovare al loro futuro occupazionale».

L'intera intervista è disponibile sul sito della scuola «[www.itcdevitide-marco.it](http://www.itcdevitide-marco.it)» con il video curato dalla prof.ssa Lia Perilli e dai tecnici Enzo Campanelli ed Anna Camposeo, sotto la voce «Intervista al Dirigente Scolastico Prof. Francesco Robles».

## La «Musica Digitale» approda nella nostra scuola

Dal sempre i giovani sono affascinati dalla musica che li accompagna quasi in ogni momento della giornata, mentre le nuove tecnologie, attraverso i social network (Msn, Facebook, Twitter ecc.), rappresentano le nuove frontiere della comunicazione di massa. Abbinando la musica al computer, ecco che si crea una combinazione straordinaria di forte attrattiva e presa su un gruppo di studenti.

Quest'anno, nell'ambito dei progetti extracurricolari, si è pensato di presentarne uno di

Musica Digitale dal titolo «Musicappeal» che ha riscontrato un enorme successo fra i partecipanti che frequentano con regolarità il corso di 50 ore.

L'idea è nata dopo un'attenta osservazione che ha fatto emergere due grosse problematiche: l'abbandono scolastico dei ragazzi poco motivati e l'aumento esponenziale di alunni cosiddetti «difficili».

La Musica, allora, diventa il mezzo attraverso cui veicolare l'apprendimento di molte altre discipline. Pertanto, si è ritenuto indispensabile fornire a questi ragazzi occasioni di apprendimento più vicine al loro mondo con l'obiet-



tivo di creare motivazione alla frequenza scolastica attraverso strumenti digitali-informatici e linguistici. I ragazzi seguono con entusiasmo l'attività perché imparano a costruirsi un brano musicale, a creare vari effetti grazie all'uso di programmi quali «Virtual DJ» (che permette loro di manipolare creativamente dei brani musicali già esistenti), a simulare il lavoro del D.J., ecc. Con dei Software più specifici quali «Cubase» o «Protocols» imparano a campionare o sintetizzare alcuni

strumenti musicali in formato digitale e suonano, creano e compongono nuovi brani.

Il corso si completerà con uno stage finale di 10 ore in una sala d'incisione, la «Bo.Bo.studio's» di Capurso di Antonello Boezio, al fine di conoscere le tecniche di cablaggio, microfonaaggio e ripresa per la produzione di un «Glass-Master».

Un'esperienza innovativa che rappresenta una risposta concreta della scuola per ridurre le distanze con gli alunni.

Progetti & Riforme

## Minori, interessi illegali mascherati con scopi umanitari

Carlo Azio - Isabel Panza - Maria Favia - Concetta Caringella - Giulia Brandonio

La "tratta" degli esseri umani è ancora una consuetudine. Se ne parla ormai dal periodo in cui gli americani portarono i "neri" africani nelle loro terre da coltivare. Anche oggi, nei paesi dove ci sono problemi sociali, si

parla di "traffico di bambini", come ad Haiti, dove il popolo

sta vivendo un momento tragico. Impensabile parlare di traffico di bambini in queste situazioni, ma la realtà è questa. I soccorsi



tori cercano di trovare ancora i corpi dei dispersi e i medici di frontiera si adoperano per salvare i feriti e, nello stesso tempo, ci sono persone che, come sciacalli, rapiscono i bambini approfittando

della situazione. Ne è un esempio il gruppo di dieci americani che è stato bloccato alla frontiera nazionale, con al seguito una trentina di bambini haitiani.

Avrebbero dichiarato che il loro obiettivo non era quello di rapirli, ma di portarli in un centro di accoglienza per minori. Tuttavia, i molti casi di sequestro dimostrano, secondo alcune indagini, che le ragioni sono ben differenti. I bambini vengono rapiti per traffici di organi, adozioni illegali e sfruttamento minorile.

È immaginabile che nel duemiladieci ci siano ancora persone capaci di commettere simili reati?

attualità

## «Storie» d'altri tempi

Candida Gianfrancesco - Angela Marzano  
Michele Selannimanco - Anna Frisone

L'evoluzione scientifica e tecnologica ha cambiato il mondo. La storia, ha cambiato il mondo. Nel 1945 c'era ancora la monarchia in Italia, tre anni dopo, nel 1948, dopo il referendum popolare, è nata la Repubblica. Anche le autovetture sono cambiate: dalla famosissima "500" all'ultimissima fiammante "Croma". Il modo di lavorare è cambiato: prima essenzialmente manuale, mentre ora ci sono i macchinari. Cambiamenti radicali che hanno fatto e stanno facendo la storia. A proposito di storia, anche le "storie" sono cambiate: dalle famosissime fiabe di Cenerentola,



Biancaneve, Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, ecc., a stupri, omicidi, violenze, rapimenti, suicidi... storie di ogni giorno. I nostri nonni dedicavano molto più tempo ai figli. Raccontavano loro le storielle prima che andassero a letto. I bambini di oggi passano più tempo con le baby-sitter, perché "logicamente" i loro genitori lavorano oppure devono bere un caffè con i loro amici. Vanno a cena e i bambini rimangono a casa insieme a questa seconda madre. Stando in casa i bambini guardano la tv e spesso ascoltano notizie orribili. Oggi le fiabe, le favole, i racconti fantastici non esistono più e i bambini sono sempre più vittime di queste nuove "storie". I ruoli si sono invertiti: è quasi sempre il male ad avere la meglio sul bene.

## Sempre più sempre prima

Concetta Caringella - Giulia Brandonio

Al giorno d'oggi le ragazze, poco più che bambine, si comportano già da adulte. Il sabato sera indossano abiti succinti, tacchi a spillo e si truccano come star, pensando di fare bella figura con i ragazzi e quindi di attirare maggiormente la loro attenzione. In realtà, non si rendono conto che, così facendo, i ragazzi vanno da loro solo per uno scopo, considerandole «ragazze facili».

Le ragazze che si comportano così pensano di essere inferiori e di non poter conquistare un ragazzo rimanendo se stesse. Sono



ragazze che si fanno tatuare il corpo, si bucano la pelle con «piercing» e che, per integrarsi in un gruppo, fumano, bevono o addirittura si drogano.

Queste ragazze, invece, dovrebbero pensare ad essere più se stesse invece di imitare altri modelli che, il più delle volte, sono solo negativi.

Nella vita, così come nell'amore, bisogna essere se stessi.

## Relazioni senza complicazioni

Federica Ladisa

**S**empre più coppie decidono oggi di avviare una convivenza piuttosto che unirsi in matrimonio. Questa scelta è dovuta a ragioni di tipo economico, legale o, più semplicemente, culturale. Convivere significa anche accettare una situazione di fatto che non garantisce alcuna tutela in caso di rottura del rapporto. In Italia numerose coppie preferiscono questa forma di vita in comune al matrimonio. Si tratta di un

fenomeno nuovo per il nostro Paese, mentre in altri Paesi, soprattutto quelli scandinavi, è una realtà ormai consolidata. Spesso si ha paura del matrimonio poiché viene descritto come un vincolo, un salto nel buio, una limitazione alla libertà personale. Inoltre, è aumentato il numero dei divorzi e questo raf-



forza ancor più l'idea che il matrimonio sia un passo difficile, pieno di ostacoli. A volte succede che un membro della coppia che convive sollevi la faticosa domanda: «Ci sposiamo?». E allora si va in «crisi» proprio perché c'è questo «terrore» verso il matrimonio. Alcuni pensano che il matrimonio è uno stereotipo sociale, la società ci impone uno stile di vita che deve essere uguale per tutti: si nasce, si cresce, ci si sposa, si hanno figli. Il matrimonio è visto come una norma, una re-

gola. Però, soprattutto nelle comunità più piccole la convivenza non viene accettata perché viene intesa come un modo meno «serio» di stare insieme. Ma chi ha detto che l'amore e la famiglia per costituirsi hanno bisogno di un certificato? Il matrimonio rappresenta ancora un sogno. Quante volte si sogna l'abito bianco? Quel fatidico giorno in cui la sposa è protagonista assoluta?

A volte capita che desideriamo il matrimonio perché ci piacerebbe vivere quel sogno romantico, ma è solo un giorno, mentre l'amore, l'equilibrio, la complicità, la magia e anche le discussioni rendono speciale ogni giorno.

**L'**informatizzazione della biblioteca d'Istituto è l'obiettivo di un progetto dall'alto contenuto formativo e didattico. Per catalogare i testi viene utilizzato il programma "Office Access", integrato con il linguaggio "Visual Basic".

Per poter definire gli obiettivi ed i requisiti del programma è necessario far riferimento allo studio dell'informatica gestionale per quanto riguarda la gestione del database. Poiché lo scopo è quello di automatizzare la gestione della biblioteca si analizzeranno le sue funzionalità.

Nell'ambito dell'Area di Progetto destinata ad accogliere la realizzazione di un progetto informatico per il corso Mercurio, frutto della collaborazione tra studenti del quinto anno del triennio del corso Mercurio e i docenti della materie previste, il Consiglio di Classe della 5 CM ha approvato il progetto «Biblioteca informatizzata». Esso non solo si pone come obiettivo la messa in pratica di tecniche di programmazione, ma, soprattutto, la possibilità che il prodotto finale delle varie attività diventino uno strumento efficace

## Biblioteca informatizzata

Antonio Petrosino - Stefano Del Vecchio

nella reale gestione della biblioteca di cui è dotato il nostro Istituto.

A tal fine si è deciso di coinvolgere anche le responsabili che si occupano della biblioteca, la prof.ssa G. Nuti (docente di Italiano e Storia) e la sig.ra Cafaro, membro del personale ATA, ognuna con compiti specifici riguardo alla gestione dei libri. Il tutto coordinato dai docenti di Informatica, prof. G. Dabbicco e prof.ssa D. Loconsole. Per ottenere le informazioni necessarie a comprendere l'attuale gestione della biblioteca, sono stati organizzati due incontri con le responsabili. Nel corso dell'incontro tra gli alunni e la professoressa Nuti, addetta alla gestione della biblioteca, è stato analizzato il metodo che si usa per organizzare i libri ed i prestiti.



La biblioteca conta poco più di 6300 libri, organizzati in una dozzina di armadi, contrassegnati ognuno da una lettera (dalla A alla T). Su ogni libro è presente un codice progressivo formato da tre cifre che indicano: Armadio, Ripiano, Data di acquisizione. All'arrivo di ogni nuovo libro (che può essere acquistato o donato), viene registrato in due archivi: uno elettronico, in formato MS Access, ed uno cartaceo. La durata media di un prestito è di due settimane, fino ad un massimo di due mesi se il libro è complesso o serve per sostenere esami, compiti, interrogazioni. E'

prevista inoltre una firma del richiedente del prestito da apporre su apposito modulo contenente anche i dati del libro in prestito. Copia del documento rimane in biblioteca. Oltre agli alunni possono usufruire della biblioteca anche docenti, personale ATA, alunni del serale e utenti esterni alla scuola. In caso di ritardo nella restituzione del libro si procede con il contattare il soggetto interessato, che, qualora lo abbia smarrito o rovinato, dovrà risponderne personalmente rimborsandone il valore. La ricerca di un libro da concedere in prestito attualmente avviene consultando il registro (cartaceo) presente in biblioteca. Tale ricerca avviene esclusivamente per autore e genere del libro. La realizzazione di un'opportuna procedura elettronica semplificherà consultazione e prestiti, con tempi più celeri.

Il programma, ancora in fase di test, ha soddisfatto tutti gli obiettivi prefissati e sarà inserito all'interno del sito web della scuola, sperando che favorisca l'avvicinamento dei giovani e non solo al mondo della lettura.

## La coppia che scoppia

Carlo Acito - Isabella Panza

«*Mi sono sposata da poco tempo. Dopo una convivenza fantastica e una figlia meravigliosa sento di aver fatto un grosso errore.*»

Questa frase è tratta dalla lettera di una donna che, dopo anni di convivenza e di intense emozioni, ha deciso di compiere il passo verso il matrimonio.

Un matrimonio iniziato e finito dopo poco tempo, a causa dell'assenza di comunicazione in famiglia e

delle "due" vite separate a causa di interessi diversi.

Questa situazione, cioè la mancanza di "feeling" tra coniugi, diviene più complicata quando ci sono di mezzo i figli.

A volte, i coniugi trascurano i loro piccoli, per dar spazio e interesse ai problemi che stanno affrontando e questo può portare conseguenze negative nella crescita di un bambino.

Nonostante i coniugi siano consapevoli dei possibili traumi che i piccoli potrebbero subire, il numero di divorzi aumenta sempre più. Nel 2008 rappresentavano il 37,19% dei matrimoni, contro il 20,29% del 1996.

È incredibile trovarsi di fronte ad un aumento di procedure di separazione in Italia, nel Paese dove ha storicamente sede il cuore della Cristianità.

A causa dall'alto tasso di disoccupazione le coppie si sposano in età matura e quindi è più difficile avere un figlio oppure, per indisponibilità economica, si fermano ad un solo figlio.

Quindi, un altro dato significativo di questo fe-

nomeno è rappresentato dall'età media in cui si contrae matrimonio, che nel 2007 è stata di 32 anni per gli uomini celibi e 29 per le donne nubili. L'età del "picco", secondo i dati Istat 2009, è di 27 anni per le donne e di 31 anni per gli uomini.

Scorrendo i dati, inoltre, si registra un ulteriore aumento della percentuale dei matrimoni civili.



## L'altra metà del pallone

Arianna Ferrante - Davide Di Venere - Fabio Morgese

«*Perché perché la domenica mi lasci sempre sola?*» è ciò che si chiede la Pavone nella sua canzone. Con questo motivo si criticavano gli uomini che, pur di seguire la propria squadra del cuore, erano disposti a rinunciare ad una giornata da trascorrere in compagnia della propria famiglia o della propria ragazza.

Oggi è tutto diverso! Il calcio non è uno sport amato solo da uomini, ci sono tante donne che hanno questa passione irrefrenabile che le spinge anche a seguire la propria squadra addirittura in trasferta. È un'emozione che solo chi la vive

può riuscire a capirla. Sarà soltanto l'amore nei confronti del calcio, oppure il fascino dei giocatori ad attirare l'attenzione di sempre più donne? Sono solo gli uomini a lasciare sole le ragazze o potrebbe anche capitare il contrario? Certo, il fascino dei giocatori è indiscutibile, ma non è l'unico motivo per cui ci

si avvicina sempre più al calcio. Da parte delle donne c'è molta voglia di cambiare, di trascorrere una giornata diversa dal solito, di divertirsi, di provare nuove emozioni. Chissà se fra qualche anno non riusciremo a vedere nel-

le curve ve una schiacciante maggioranza di donne che canta in coro, che si meraviglia, che urla a squarciagola e sostiene la squadra che riesce a farle sognare!



## Pensavo fosse amicizia ...

Carlo Acito - Maria Favia

**A** volte una semplice amicizia, si può trasformare in un sentimento chiamato Amore.

Proprio come Marco e Giada, che dopo una lunga amicizia si sono scoperti innamorati e hanno cominciato un nuovo percorso insieme.

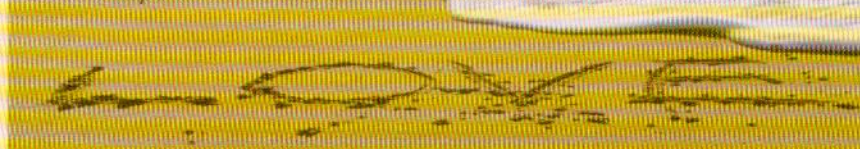
Nessuno dei due poteva immaginare che dopo anni di amicizia e se-

rate passate tra bar, pub e passeggiate, il loro rapporto si potesse trasformare in qualcos'altro.

Un sogno che è

iniziato non in Italia, ma in un viaggio all'estero. I due, dopo aver giocato e passato momenti felici, si incontrano e da lì il primo bacio.

Passano giornate fantastiche, abbracciati, coccolandosi, scrivendo dopo una lunga passeggiata sul litorale, le loro iniziali sulla sabbia.



# Un mondo touchscreen

**Ilaria Palladino - Giuseppe Rella - Anna Frisone**

C'era una volta un cellulare supertecnologico e un grazioso pennino che, sfiorato delicatamente con un leggero tocco, lo rese ancora più innovativo e rapido. Se prima bisognava digitare un tasto per accedere a determinate operazioni, ora è necessario sfiorare lo schermo del cellulare con un pennino, come se fosse una bacchetta magica. Nel 2004 lo schermo tattile divenne anche il principale

metodo di controllo della Console «Nintendo DS», riscoprendosi molto versatile e preciso anche per le applicazioni videoludiche. Nel 2007 è stato lanciato un iPod chiamato proprio «iPod touch», per la sua funzionalità di schermo tattile. Nello stesso anno è stato presentato l'«iPhone», un telefono cellulare sviluppato da Apple, il produttore tecnologico che ha fatto cambiare l'opinione comune sui dispositivi sensibili al tocco. «Se le persone trovano comodo usare le dita su un cellulare, ap-

prez- z e - ranno ancora di più farlo su un display più grande», questo è quello che spera, ad esempio, l'amministratore dell'israeliana «N-trig», una società fondata otto anni addietro e che realizza schermi multitouch usabili con una penna wireless o con le dita. Schermi al touch prodotti dalla società isra-

eliana cominceranno dal prossimo anno ad apparire su notebook, sui computer fissi e su un nuovo tipo di telefono. Tutti sono ad ogni modo certi di una cosa: dopo averla provata, la tecnologia touch sembra indispensabile e irrinunciabile. Tutti la desiderano, ma non sanno di volerla finché non la provano.



tecnologia

Negli ultimi anni, le nuove generazioni sono state influenzate sempre più dai nuovi mezzi di comunicazione come Facebook, Messenger e molti altri.

La comunicazione passa soprattutto attraverso la rete, luogo d'incontro virtuale e scambio d'informazioni, I «blog» hanno sostituito il diario, anche se con una differenza notevole rispetto a quest'ultimo,

## Te lo dico con...

**Angela Marzano - Candida Gianfrancesco**

rendendo accessibile il suo contenuto quasi a chiunque, in una sorta di cortocircuito, tipico dell'adolescenza, tra il bisogno di guardarsi dentro e quello di mostrarsi agli altri.

Invece, «Messenger» permette di rendere nota la propria presenza virtuale, lasciando sempre aperto un canale di comu-

nicaione con gli altri annessi alla rete. In tal modo, pur nel chiuso della propria stanza, di fronte allo schermo, non ci si sente mai soli.

Alle medie, i ragazzi hanno un approccio superficiale con il mondo virtuale e messenger è lo strumento ideale di comunicazione, perché permette di comunicare tra pari ad un livello molto più esteso. In rete, però, viene a mancare l'impatto con la realtà, che è fondamentale in qualsiasi rapporto. La rete offre una possibilità nuova di creare contatti con altri, di dialogare con persone di ogni età, genere ed appartenenza. Si può anche giocare con la propria identità, na-

scondendosi dietro un «nickname», fingendo di essere un altro, in attesa di trovare la propria voce e la propria identità. Eppure, viene da domandarsi se questo modo di comunicare non sia in realtà un modo per escludersi dalla vita reale e dalle relazioni con gli altri. Tenersi a distanza può essere un modo di non affrontare il rischio che il confronto con l'altra persona di solito comporta, un tentativo di allontanare la paura dalla propria insicurezza o inadeguatezza.



I peccati capitali sono sette: accidia, ira, superbia, gola, avarizia, invidia e lussuria. L'accidia si manifesta con noia, indifferenza e consiste nella paura di affrontare la vita con le sue frustrazioni e nella fuga di fronte a noi stessi. Le manifestazioni dell'accidia vanno dalle forme di depressione alle malattie come l'anorexia e la bulimia, che rivelano un disagio profondo. In questo peccato si può riconoscere chi si lascia vivere, chi rinuncia ai propri obiettivi perché considerati troppo difficili da raggiungere. Oggi si è accidiosi perché, avendo tutto a disposizione, la vita è diventata più facile.

L'ira è qualcosa che può far perdere la capacità di controllo e l'uso della ragione. Oggi è una vera pandemia, un virus che avvelena il cervello. È un fenomeno molto diffuso e si verifica per futili motivi: liti condominiali, discussioni per un parcheggio o in mezzo al traffico. A difendere ciò, ci pensa la tv che è disposta a tutto pur di rappresentare la morte.

La superbia rappresenta l'opinione esagerata di sé, della propria capacità ed è accompagnata dal disprezzo per gli altri. Il superbo è una persona innamorata di una superiorità che vorrebbe vedere riconosciuta dagli altri. Nella nostra società ci sono sempre più persone superbe e con poca dignità, impegnate solo ad apparire. Le persone tendono ad essere uguali senza avere più una persona-

## I sette peccati capitali

Angela Cataldo - Anna Frisone - Maria Palladino  
Giuseppe Rella - Sabrina Sollazzi

lità ben distinta. Ma questo è solo un male per la società, perché solo con la libertà di pensiero, di opinio-

ne e confrontandoci con gli altri si può costruire una società migliore.

Un altro peccato è quello di gola, cioè un'incapacità di moderarsi nell'assunzione di cibo. Sempre più persone soffrono di obesità. E pur vero che siamo bombardati dalla pubblicità di tanti prodotti ipercalorici. Questi elementi tentano il palato ma coinvolgono altri sensi, come la vista e l'olfatto.

Continuando con i peccati si passa a quello dell'avarizia che è sino-



nimo di grettezza, tirchieria, spilorceria. Nella società attuale è uno dei peccati più frequenti perché sono tante le per-

sone avidi di guadagno che accumulano ricchezze terrene senza lasciare spazio alla generosità, all'altruismo verso coloro che sono meno fortunati e hanno bisogno di aiuto.

L'invidia, ancora, è un sentimento astioso e di risentimento verso le qualità o le fortune degli altri. Questo sentimento è considerato come una lesione o una diminuzione del bene proprio ed è molto comune nella società attuale dove il successo, l'affermazione, la ricchez-

za creano miti da emulare e, laddove non si riesce, subentra l'invidia. Ed ecco che si è invidiosi del vicino di casa perché ha l'auto più lussuosa, di chi ha successo nel lavoro e guadagna tanto, di chi possiede ville. Il consumismo influenza i comportamenti delle persone e li porta a desiderare sempre più.

L'ultimo dei sette è il peccato della lussuria che è desiderio del piacere carnale. Questo peccato è sempre esistito fin dai tempi antichi come avveniva per esempio nell'antica Roma dove gli uomini peccavano cercando il piacere carnale con le prostitute.

Oggi, in una società che ha visto perdere molti dei valori nobili, si sta facendo sempre più strada il fenomeno della pedofilia che vede persone senza scrupoli approfittare di bambini innocenti. Anche la liberazione sessuale ha inciso molto conducendo il cinema e la tv verso la volgarità.

## Note in libertà

Marco Liantonio

Secondo i nostri genitori, tutto oggi è diverso rispetto a quando loro erano giovani. Anche se non c'era nulla, non c'erano videogiochi, computer, loro si divertivano più di noi. Oggi accendere la televisione e vedere ballare quattro ragazze seminude in una trasmissione per noi è normale e non ci fa nessun effetto. Ai tempi loro tutta questa trasgressione non c'era. Non ci si baciava per strada, non si usavano

quelle magliettine che finiscono sopra l'ombelico e nessuno aveva il coraggio di ammettere di essere omosessuale. E di conseguenza anche la musica era molto diversa da quella che ascoltano oggi i ragazzi. A quell'epoca si ascoltavano canzoni "cantate", mentre ora i generi sono tra i più disparati (house, rap, hip hop, ecc...). Questo cambiamento, tuttavia, non è negativo. Ha aperto le menti, sono nati generi musicali nuovi che hanno

dato a tutti la possibilità di esprimere le loro idee in musica. Il mondo è bello perché è vario e continua a variare, e nessuno ha il diritto di sopprimere la musica come "voce dell'anima".





La classe 5 Am ha partecipato

alla manifestazione «Diritti fondamentali, corpo e sessualità», tenutasi presso il teatro «Kursaal Santalucia» di Bari, nell'ambito della manifestazione «Primavera dei Diritti», organizzata dalla Regione Puglia e gestita dal Teatro Pubblico Pugliese.

I protagonisti della giornata, oltre al folto pubblico di studenti, sono stati i tre relatori di chiara fama internazionale.

La prima relatrice è stata la professoressa Tamar Pitch, titolare della cattedra di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, dove insegna anche Sociologia del diritto e Femminismo giuridico.

Il secondo relatore è stato Daniel Borrillo, professore di Diritto all'Università «Paris Ouest», autore di numerosi libri ed articoli sulla sessualità ed il diritto, ha ricevuto il premio della «Fondation de France» ed

## La primavera dei diritti

Classe V AM

è ricercatore presso il Consiglio della Ricerca Scientifica francese.

La terza relatrice è stata la professoressa Elizabeth Hankins Wolgast, docente di Filosofia presso l'Università Statale della California in «East Bay» dal 1968 al 1996. Dal 1996 è professore «Emeritus». Ha conseguito la laurea di Primo e Secondo Livello presso la «Cornell University», e il dottorato presso l'Università di Washington.

La professoressa Tamar Pitch, essendo per altro insegnante di Sociologia del diritto e Femminismo giuridico, si è soffermata sugli aspetti e sulle conquiste del femminismo degli ultimi decenni. Dimostrando una visione laica dello Stato, si è soffermata sulla differenza di sessi e sulla classificazione dei generi uomo e donna. Ha sottolineato che, culturalmente e storicamente, le differenze morfologiche dei

sessi si sono riflesse nella discriminazione dei generi. È spiccata l'interpretazione del professor Daniel Borrillo che ha mostrato particolare attenzione per quanto concerne le problematiche del mondo omosessuale e il problema dello sfruttamento della prostituzione. A tal proposito, ha formulato le sue opinioni e proposto soluzioni per la gestione delle problematiche, anche attraverso l'aiuto dello Stato e delle istituzioni. Dimostrando una visione laica dello Stato, come semplice arbitro e "creatore" di regole, l'esperto ha ritenuto che lo Stato non deve dettare la sua morale, ma deve cogliere e disciplinare quelle che sono le esigenze dei cittadini e degli individui, garantendo l'autonomia, la libertà e il rispetto di ognuno. La relazione del professor Borrillo ci ha molto colpito per la sua chiarezza espositiva, per la lucidità di analisi e per il senso prati-

co con il quale ha affrontato le problematiche e prospettato possibili soluzioni. La professoressa Elizabeth Wolgast, l'unica che ha relazionato in lingua inglese, è stata seguita da noi grazie alla traduzione simultanea e si è soffermata sul problema della effettività dei diritti. Ha sottolineato che non è sufficiente che i diritti vengano affermati attraverso le norme emanate, ma occorre che essi siano resi effettivi dalle istituzioni, anche con la presenza civica degli stessi cittadini. In particolare, ha descritto il sistema statunitense, dove le associazioni si curano della tutela di diritti collettivi, pur talvolta condizionate da interessi di parte. La classe 5 Am dell'ITC De Viti De Marco, sede di Valenzano, è stata rappresentata da Pietro Sansipersico, Luana Tritto, Antonio Russo e Francesco Annese.

## La favola dei suoni

Vito Alessandro Grieco

È noto che la scienza moderna, a partire da Galileo, si fonda sull'esperienza. Ma le «sensate esperienze», che assieme alle «necessarie dimostrazioni» costituiscono i cardini del metodo scientifico, non si identificano con le osservazioni ordinarie. Queste, infatti, possono essere sbagliate, soprattutto se effettuate alla luce di teorie o supposizioni false: all'alba noi osserviamo il Sole che sorge, ma in realtà è l'orizzonte che si abbassa per effetto della rotazione terrestre. L'esperienza scientifica non accoglie passivamente le apparenze, ma interpreta, manipola e seleziona i «fatti» per mezzo di ipotesi formulate dalla ragione.

In caso contrario, senza un'adeguata strategia d'indagine, subiremmo gli stimoli del mondo senza coglierne il senso, come il protagonista di questa favoletta - una delle più felici novelle d'invenzione della letteratura italiana del Seicento - che Galileo inserisce nella trattazione polemico-scientifica del Saggiatore (1623) e in cui i fatti parlano troppo e non rivelano nulla di certo.

Dalla sua esperienza gli sembra di aver osservato che tanto meno una persona conosce e capisce di un argomento, tanto più ne parla con decisione. E al contrario, quanto più ne conosce e ne capisce e tanto più diventa dubbioso e incerto.



Poi racconta l'esempio di un uomo molto intelligente e curioso che viveva in un luogo assai isolato e che amava allevare uccelli per ascoltarne il canto.

Una notte sentendo un dolce suono nella strada e pensando si trattasse di un altro uccello, volle uscire per catturarlo, e invece trovò un ragazzo che suonava un piffero.

Rendendosi conto che, se non fosse passato per caso quel ragazzo, non si sarebbe mai accorto che c'erano due modi per produrre suoni melodiosi, decise di mettersi in viaggio per approfondire la sua conoscenza sull'argomento.

Così incontrò un altro ragazzo che suonava uno strumento ad arco, poi gli accadde di far vibrare sugli arpioni la pesante porta di un tempio, poi di vedere una persona che faceva suonare i bicchie-

ri sfregandone l'orlo con un dito. Si rese conto che gli insetti producevano il suono non col fiato, ma con la vibrazione delle ali.

Tanto più si accumulava la sua esperienza, tanto meno si convinceva di poter mai arrivare a comprendere davvero il modo in cui si generava il suono.

Dopo aver appreso tanti altri modi di produrre suoni gli capitò per le mani una cicala e finì per ucciderla senza riuscire a capire come facesse a cantare.

E così divenne tanto diffidente della propria conoscenza, che se gli veniva chiesto in che modo si producevano i suoni, rispondeva che conosceva sì alcuni modi, ma non poteva escludere che ve ne fossero cento altri sconosciuti e insospettabili.

## Lo spettacolo chiamato pubblicità

Michela Sciannimanico

La pubblicità "colpisce" i consumatori plasmando le loro menti e facendo leva su desideri inconsci.

Spesso utilizza personaggi famosi («testimonial») che dispensano consigli su pomate, dentifrici, acque o detersivi, che «piacciono alla gente che piace».

La pubblicità affina sempre più le sue armi creando un proprio linguaggio quasi militare.

Secondo il modello «Aida» (Attenzione, Interesse, Deseo, Azione), elaborato negli Usa a partire dagli anni '30, tutte le campagne pubblicitarie dovrebbero contenere un messaggio chiaro e sintetico.

Nel corso degli anni, la pubblicità si è trasformata in un vero e proprio spettacolo in cui il protagonista è il prodotto stesso.

Questo sviluppo avanzato della pub-

blicità ha favorito una doppia conseguenza.

Da un lato ha creato un nuovo modo di parlare, cioè la nascita dello «slogan tormentone»; d'altro canto, non ha aumentato il numero dei consumatori. Qual è il vero motivo di tale contraddizione?

La ragione di questa grande confusione sta nel fatto che la pubblicità si vede ovunque e ciò infastidisce quasi tutti i consumatori.

Molte aziende stanno, perciò, spostando i propri investimenti su mezzi di comunicazione alternativi a radio, tv e cinema.

Si vedono slogan pubblicitari nei posti più impensati: tram, bidoni della spazzatura, palloni da golf, perfino nel deserto del Messico.

Sono stati creati anche videogiochi nati appositamente per

reclamizzare un prodotto. Per esempio, nel videogioco per Playstation «Word Tour Soccer» ci sono striscioni virtuali che fanno pubblicità ad un prodotto. E si annunciano nuove stravaganze.

## Striscia la réclame

Angela Marzano



«Striscia la notizia», il noto programma di informazione, ha evidenziato come, guardando alcuni programmi, si potrebbe essere bombardati, inconsapevolmente, da messaggi pubblicitari «occulti». Ecco i fatti: durante alcuni programmi televisivi si vede spesso e volentieri che le conduttrici indossano gioielli, scarpe, occhiali, abiti, orologi

che mostrano in bella vista tanto di marchio del produttore! Sarà un caso? No, secondo «Striscia» che spesso indaga a fondo su questi episodi. Si è scoperto, infatti, che le conduttrici percepiscono generosi compensi per fare pubblicità «occulta». Questa forma di pubblicità è molto diffusa anche nel cinema, sui grandi giornali e sulle riviste periodiche. Chiunque abbia visto il film «ET» (1982) ricorderà la scena in cui l'extraterrestre viene attirato nella camera di Elliot con le caramelle «Reeve's pieces», che ne fece aumentare la popolarità fino a competere con le storiche «M&M's».

Inoltre, si affacciano anche nuove forme di pubblicità subdola. Capita spesso che finti turisti vengano ingaggiati dalle aziende per pubblicizzare un prodotto all'insaputa dei passanti, adescati con la scusa di scattare una foto con un telefonino di ultima generazione. Oppure, belle ragazze che si fanno offrire un certo liquore al bar, bande di ragazzini alla moda che scorrazzano per la città con la nuova Vespa, uomini d'affari che consultano un certo computer palmare sul treno affollato.

Sapevate che anche questa è una forma di pubblicità?



## La Divin Commedia dell'economia

Simone Armagno

**N**el mezzo del cammin di un finanziamento mi ritrovai in una banca oscura, ove il tasso fisso era smarrito.

**O**h quanto il tasso aumentò....!! In breve tempo al fallimento mi portò. L'inflazione ormai alta e minacciosa, con sé porto i miei sudati risparmi.

**I**n questo inferno ormai il direttor Cheronte incontrai mentre traghettava noi anime perse verso un più alto tasso d'interesse...

**"O**h cliente fuggiasco e impuro il prestito ricevuto ti ha sbattuto al muro?"

**"V**ieni con me per risollevarti presto dalle tenebre del debito e del protesto..." A questa proposta restai sgomento: il cielo si squarciò in un momento.... Da un altissimo tasso venni prelevato e dritto in paradiso fui trasportato.

**D**i questo tasso fò virtute e conoscenze per vivere immacolato senza brutte conseguenze.... Dopo anni di viaggi per sperdute vie rivedo il luccichio delle monete mie...

**F**inalmente pagai questo mutuo ventennale smettendo di lavorare come un animale!!! Fu così che conobbi in un istante la chiusura di un mutuo troppo pesante!



economia

**L**o scorso settembre, all'indomani dell'asta dei «BOT», ci si chiedeva chi mai avrebbe acquistato Titoli di Stato dal momento che non solo i rendimenti si erano azzerati, ma addirittura erano diventati negativi.

In teoria, il ri-

## Vietato parcheggiare con i Bot sotto zero

Stefania Menolascina - Nicoletta Tenerelli

sparmiatore che compra i Buoni Ordinari del Tesoro tramite una banca, vorrebbe fare un investimento, cioè guadagnare qualcosa.

In pratica, si è verificato un "assurdo",

cioè l'interesse è diventato zero. Lo Stato non concede più nessun guadagno! Ma chi è quell'incosciente che vuole guadagnare "zero"? Nessuno! Eppure, le fonti ufficiali dicono che la richiesta per i BOT trimestrali è stato nell'ultima asta di 9.1 miliardi di euro, mentre i BOT annuali sono stati richiesti per 12 miliardi di euro. A spingere la domanda di BOT a tali livelli è soprat-

tutto la voglia di parcheggiare capitali liquidi nell'incertezza dell'evoluzione dei tassi a breve data la grave crisi economica. E «last but not least» non è escluso che in questa area di "parcheggio" siano finiti anche i famosi capitali illeciti rientrati dall'estero con il cosiddetto «scudo fiscale» varato dal governo solo pochi mesi fa.

Quanti controsensi per un Paese che vuole crescere!

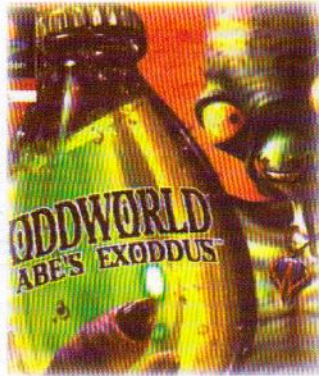


## Il «tritacarne»

Maria De Mola

**I**ricordi sono come i sogni, inizialmente ti sembra tutto chiaro, ma col tempo, se provi a raccontarli, ti rendi conto che mancano alcune scene. Basta un piccolo particolare per far sì che escano dalla loro scatola per farsi vedere ancora una volta. È sufficiente rivedere un videogioco di quando si era piccoli per ricordarsi di uno spavento dell'infanzia ormai superata, com'è successo a me qualche giorno fa... Quando avevo circa sette anni, mio fratello aveva un videogioco per playstation che a me piaceva molto, si chiamava «Abe's exoword». Era la storia di un alieno verde di nome Abe che cercava di salvare tutti i suoi amici, prigionieri di potenti alieni cattivi, i quali avevano costruito diversi mostri che tenevano sotto controllo tutti gli alieni da salvare. C'erano anche molti ostacoli da superare, fra cui quello che mi impediva di giocare: era un palo verticale intorno a cui girava un ferro tagliente che saliva e scendeva velocemente lungo il palo, in modo da tritare chi ci passava sotto. L'unico modo per superarlo era rotolare rapidamente dall'altra parte. Per mio fratello era un gioco da ragazzi superarlo e, per questo, anche a me sembrava facile, ma quando ci provai un giorno, il povero alieno finì tritato insieme con un suo amico. Mi dispiacque molto vederli morire a causa mia, in quel momento mi sentii troppo piccola e imbranata per affrontare un destino così grande: sapevo che se fosse dipeso da me non sarebbe sopravvissuto neanche un alieno, in più quando ero piccola temevo che quei personaggi nel videogioco potessero soffrire davvero. Come se non bastasse, mio fratello

non cercava neanche di insegnarmi a passare quell'ostacolo poiché per lui era una fortuna che almeno in un gioco non cominciassi a dargli fastidio chiedendogli, prendendo l'intonazione di una cantilena, di giocare con lui. E così, ogni volta che lui giocava a quel videogioco, io guardavo ammirata la sua avventura, il suo modo di andare avanti superando tutti gli ostacoli e i nemici che incontrava e salvava uno ad uno tutti gli alieni del videogioco. E puntualmente salvava la sua partita sulla memorycard, avvicinandosi sempre di più alla fine del gioco. Da un lato ero felice del suo percorso che giungeva sempre più al termine dato che ero molto curiosa di vedere cosa sarebbe successo alla fine, ma dall'altro lato sarebbe piaciuto anche a me



saperci giocare per potermi confrontare con lui, inoltre il gioco sembrava molto divertente e appassionante. Così un pomeriggio, mentre mio fratello era agli allenamenti di calcio, io provai di nuovo a giocarci, purtroppo feci tritare Abe più di una volta prima di imparare finalmente ad attraversare il tritacarne. Ricordo ancora l'ansia che avevo le volte che stavo per passare sotto il tritacarne e le brevi grida che gettavo quando lo sfortunato alieno verde non faceva in tempo a passare. Alla fine però imparai, e questo era l'importante! Provai un sentimento simile alla fierezza, di certo ero soddisfatta: avevo imparato a superare un ostacolo da sola, senza l'aiuto di nessuno, mi erano bastati un po' di coraggio e forza di volontà. Finalmente superai il primo livello e salvai la mia partita! Da quel momento non era più solo Abe ad essere in pericolo, ma io! Per sbaglio (o perché non sapevo ancora come funzionasse il salvataggio) salvai la mia giovane partita sulla sudata partita di mio fratello, che

automaticamente si cancellò. Avevo appena sconfitto una paura e già ne era nata un'altra, quando mi accorsi del danno pensai che infondo il tritacarne non era poi così orribile rispetto a quello che mi avrebbe fatto mio fratello quando si sarebbe seduto davanti alla playstation e, aprendo quella che prima era la sua partita, si sarebbe ritrovato al primo livello. Immaginavo già la sua faccia confusa, incredula e arrabbiata allo stesso tempo perché avrebbe subito capito tutto; immaginavo anche i suoi occhi minacciosi rivolti verso di me, sapevo anche quale metodo adottare: correre a proteggermi dietro a mia madre!

Quando mio fratello tornò dagli allenamenti io cercai mille scuse per tenerlo lontano dalla playstation ma purtroppo riuscì a trovare il tempo per giocarci un po' e così le mie previsioni si avverarono: prima l'espressione confusa, poi il cenno di rabbia sul suo volto e infine lo sguardo minaccioso. Ora però purtroppo (o per fortuna) non ricordo più il seguito, da qui inizia la scena mancante di questo mio ricordo a cui ora ripenso sorridendo.

## Nostalgia canaglia

Claudia Milella

**G**ioie, emozioni, paure infantili, ci segnano per tutta la vita insegnandoci l'arte dell'esperienza e le difficoltà del crescere. Ricordo ancora quand'ero bambina, mi sembra di poter sentire quella sofferenza nel cuore, guardando quei bimbi passeggiare felici con i loro nonni, pensando di non avere i miei accanto. La distanza con i miei nonni è sempre stata difficile da affrontare per me, in particolar modo durante l'infanzia, quando tutto, agli occhi di una bambina, sembra insormontabile. I miei nonni abitano in Sicilia, ed io ho la possibilità di vederli solo una volta l'anno, per qualche settimana, in estate. Risentire i loro calorosi abbracci e riavere l'effetto della famiglia riunita per me è sempre stato fantastico, un'emozione unica. Ma quand'era ora di partire, tutto mi crollava addosso, le lacrime non mancavano mai e sostenere la tristezza non era semplice. Ho sempre cercato di nascondere davanti ai miei genitori questa mia sofferenza, ho sempre tenuto tutto per me, non parlandone mai con nessuno ed aspettando di anno in anno l'atte-

sissima estate. Questa situazione mi rendeva malinconica, avrei voluto avere anche loro ai miei compleanni, a Natale, a sorridere con me delle mie soddisfazioni, a consolarmi quando una lacrima scendeva giù e a coccolarmi proprio come succedeva a tutti i bambini intorno a me. I profumi, i sapori e il calore della Sicilia erano per me un mondo nuovo, da esplorare, un modo per andar via dalla realtà e ritrovare quei sorrisi a me cari che mi mancavano per tutto l'anno. Amavo essere viziata da loro, in tutti i modi possibili, ed aspettavo che fosse mattina per andar a gustare con mio nonno, la mia adorata granita di cioccolato e mandorla, tipicamente siciliana. Nel corso dell'infanzia reputo molto importante la figura dei nonni e, nonostante tutti i chilometri che mi dividono da loro, sono contenta della loro costante presenza.



Storie raccontate ricordi

**L**a mamma mi ha sempre raccontato che sin dalla nascita ho amato stare in acqua, quindi presumo che i miei nove mesi li ho trascorsi meravigliosamente. Ricordo che quando a tre anni mamma mi faceva i bagnetti, io ero felice di restare nell'acqua e quell'ora mi sentivo come in una realtà diversa. I miei genitori vedendo che mi piaceva moltissimo stare nell'acqua, l'estate provarono ad insegnarmi a nuotare e ricordo molto bene che mio padre mi mise i bracciali e cominciò a farmi entrare nel mare, però visto che mia madre faceva il bagno sola e distante da me, io lasciai la mano di mio padre e cominciai a battere i piedini fino a che non arrivai da lei. Ero molto contenta di aver

## La mia più grande passione

**Priscilla Ciavarella**

raggiunto il mio obiettivo, ma mio padre lo era un po' meno perché aveva paura che mi succedesse qualcosa. Dopo questa esperienza a settembre papà mi iscrisse ad un corso di piscina, dove il mio istruttore Fabio mi insegnò a restare a galla senza bracciali, senza appoggiarmi a lui e ad andare sott'acqua. E così qualche anno dopo all'età di otto anni feci la mia prima gara e vinsi il primo posto e ogni volta che facevo una gara ero sempre più soddisfatta di vincere, ma soprattutto ero contenta di coltivare la mia passione. Però, ad undici anni i miei mi dissero che non avevano più la



possibilità di mandarmi in piscina e dovevo praticare altri sport. Lo stesso anno entrai in una squadra di pallacanestro, poi l'anno seguente cominciai un corso di aerobica. Ogni volta che iniziavo un corso ero annoiata e ci andavo controvolgia, e questo solo perché mia madre voleva che facessi sport diversi. Stufa di queste continue imposizioni, mi sono opposta e l'ho convinta ad iscrivermi in piscina. Quando poi a settembre rividi quell'ambiente che avevo abbandonato da piccola, ho sentito dentro

di me un'emozione fortissima.

Arrivato il giorno della prova, mi misi la cuffia e gli occhialini come ai vecchi tempi e mi tuffai in acqua per dimostrare che nel tempo la mia agilità non era cambiata.

Da quel giorno continuo sempre ad andare in piscina con grande voglia e grinta, sperando che di migliorare sempre di più, anche se devo dire che sono la seconda più veloce del corso e ne sono molto fiera.

## La prima Comunione

**Teresa De Bellis**

**S**ei anni fa, il primo maggio del 2003, ho ricevuto la mia prima comunione. I preparativi cominciarono un mese prima: la scelta della sala, del vestito, le prove in chiesa per la celebrazione, le scarpe, gli invitati. Da un mese si viveva un clima di stress e confusione in tutta la famiglia coinvolta nei preparativi. Ero molto ansiosa all'idea di celebrare la mia prima comunione, il motivo non lo so, ma ricordo perfettamente quanto la desiderassi. Sognavo di entrare in chiesa con i capelli acconciati e ricci, il vestito bianco che mi scendeva a mo' di dama, le scarpe con il tacchetto che schioccavano ad ogni passo, i miei familiari che mi guardavano e sorridevano. E così fu. Durante la messa ho cantato, recitato le preghiere, fatto l'offertorio ed infine ho superato la parte più difficile, la lettura di un pezzo del Vangelo davanti a tutti. Anche questa, che ritenevo una prova per me, la superai e tutto andò nel migliore dei modi. Dopo la messa, andammo in sala. Aveva un ampio spazio verde ricco di fiori e statue d'ornamento utili come sfondi per molti scatti fotografici. La parte che più mi interessava però, era il momento di ballare: a nostra disposizione c'era un'animatrice che ci mostrava i passi da eseguire,



ed io con grande gioia, ero lì in prima fila, la prima a metterli in pratica, con il sorriso sfacciato di chi già sa cosa deve fare e la vanità di una bambina che per un giorno era al centro degli sguardi di tutti. Una bambina, non abituata a quelle attenzioni, era la protagonista di quella giornata e nessuno poteva toglierla da quel piedistallo che si era creata nella sua testa. Ero come un piccolo ciclone, non riuscivo più a fermarmi,

quel giorno ero piena di energie come non mai e sentivo di poter andare avanti in quel modo anche per due giorni di fila. E i regali? Quello fu un altro dei motivi per cui ero in estasi, non vedevo l'ora di scartarli per scoprire cosa avevano pensato per me i miei amici e parenti, ero curiosa di sapere chi avrebbe indovinato il regalo giusto per me. Uno in particolare catturò la mia attenzione: la bicicletta. Quando andavo sulle bici dei miei amici, adoravo la sensazione del vento sulla pelle, la forza che sentivo provenire dalle gambe. Con quella bicicletta ho sentito realizzare dentro di me un senso di indipendenza. L'arrivo a casa mi sembrava irreali, tutte le luci, i suoni, il clima che avevo respirato fino a poco prima sembrava appartenere già ad un ricordo lontano. Quella sera capii che niente era eterno e che le cose belle hanno un brutto difetto: finiscono e lasciano l'amaro in bocca. Nonostante tutto, il ricordo della mia prima comunione rimarrà uno dei più belli della mia infanzia, perché ho creduto di assaporare davvero ciò che si intende per felicità.

Storie raccontate ricordi

## Profumo di mamma

Alessia Petaroscia

**I**l foglio bianco trattiene l'inchiostro ma non le mie lacrime! Avevo circa dodici anni quando successe una cosa molto bella che sicuramente rallegrò la mia famiglia. Era una mattina d'estate, con un caldo afoso, quando mia madre ci chiamò per dirci «sono incinta». Noi felicissimi la abbracciammo e subito demmo la bellissima notizia al resto della famiglia. Passammo l'intera estate ridendo e scherzando, aspettando con ansia il giorno in cui sarebbe arrivato il fratellino o la sorellina. A volte accarezzavo la pancia della mia mamma e immaginavo la sua vocina dolce che mi sussurrava qualcosa.

Ma non tutto fu così sereno. La mattina del 18 agosto, mentre eravamo al mare, mia madre all'improvviso ebbe delle perdite di sangue. La portammo al pronto soccorso dove la rassicurarono dicendole che non era niente di grave. Ma la situazione andava peggiorando. Fummo costretti a ritornare a Bari dove portammo mamma in ospedale.

E fu proprio in quel momento che la nostra felicità si spense in un attimo «Signora, lei ha perso il bambino!». Con mia sorella e mio padre tornammo a casa con un'ultima speranza, quello che fosse tutto solo uno sbaglio e che il bimbo nella pancia della mia mamma ci fosse davvero. E così fu. Mia madre non poté sottoporsi all'intervento perché aveva fatto colazione. Per consiglio dato, aspettammo una settimana, una settimana molto ansiosa; eravamo nel panico più totale al solo pensiero che l'aver un fratellino non si sarebbe mai avverato.

Una settimana dopo fecero tutte le analisi e ci dissero: «il bimbo c'è! Si sente anche il battito del cuore!». Noi, felicissimi, chiedemmo il sesso: era un maschietto! Passò tutta la gravidanza molto tranquillamente. Il 13 aprile dell'anno 2005, alle ore 21:21 nacque il piccolo Alberto! Pesava circa 4,100 kg ed era alto 51 cm; biondo con gli occhi verdi. Lo vidi subito dopo la nascita, era bellissimo ed era nell'incubatrice. Lo rividi il giorno dopo nella culla della stanza d'ospedale e gli scattai le prime fotografie. Oggi quel piccolo bimbo di soli 4, 100 kg ha 5 anni, ed è una peste; ma nonostante tutto ringrazio il giorno in cui mia madre decise di «fare colazione!»



## Ricordo d'infanzia

Sabrina Sollazzi



**Q**uando ero piccola, di domenica pomeriggio, capitava che andassi a fare delle gite insieme ai miei genitori, agli zii e ai nonni. Mi piaceva molto, ma, una volta, durante una di quelle gite, ricordo che ho pianto tanto. Avevo sei anni e quel pomeriggio ero particolarmente felice perché sarebbe venuta con noi anche mia cugina Stefania. Era un caldo pomeriggio di maggio e, dopo aver caricato nell'auto la bicicletta e la palla, partimmo per la gita che aveva come destinazione la foresta di Mercadante. Appena arrivati, scegliemmo un posticino carino dove sistemarci. Nell'aria c'era il profumo della primavera e si sentiva il cinguettio degli uccellini. Proposi a Stefania di raccogliere dei fiorellini da regalare alla nonna. Uno dopo l'altro formarono un bouquet molto carino che regalammo alla nonna che fu molto felice e ci ringraziò. Facemmo amicizia con due bambine di una famiglia che, nel frattempo, era giunto sul posto. Decidemmo di giocare a nascondino. Diventammo subito un quartetto affiatato e ricordo che i nostri rispettivi parenti ci guardavano con tenerezza e felicità. Mi ricordai che in macchina c'era la bicicletta e chiesi a mio padre di andarla a prendere. Salii finalmente sulla bicicletta. Stefania mi rincorreva ed io pedalavo velocemente finché non caddi dalla bici e urtai violentemente le ginocchia sul selciato ghiaioso. Mi graffiai completamente le ginocchia e piansi tanto correndo da mia madre che mi medicò le ferite sanguinanti. Non c'è rosa senza spine....

## Piccoli timori

Anna Frisone



**Q**uando ero piccola, andavo spesso a casa di mia nonna, a Santo Spirito, che aveva una villa. Io e mio fratello giocavamo nel giardino in estate, mentre in inverno ci toccava stare chiusi in casa dove c'era sull'armadio un pupazzo di Biancaneve che, non so per quale motivo, mi faceva tanta paura. Per questo non volevo entrare in casa, anche perché mio fratello si divertiva a rincorrermi con Biancaneve fra le sue mani. Poi, un giorno, mio padre mi spiegò che era solo una bambola di plastica colorata che non poteva mai camminare da sola ma solo tra le mani di mio fratello. Da quel giorno mio padre fece «sparire» quella bambola ed io finalmente potetti entrare senza paura in casa di mia nonna.

## La mia prima volta sulla bicicletta

Candida Gianfrancesco



Il mio ricordo d'infanzia più bello è quello di quando ho imparato ad andare in bicicletta. Ricordo che avevo otto anni e notavo che quasi tutti i miei coetanei sapevano già andarci, mentre io avevo ancora la bici con le rotelle. Ogni volta che vedevo un bambino sfrecciare con la sua bicicletta guardavo le rotelle

della mia e mi assaliva lo sconforto. Mia madre, vedendomi così abbattuta, mi chiedeva cos'avessi e la mia risposta era sempre la stessa: «Non imparerò mai ad andare in bici». Fu proprio mia madre a propormi di togliere una della due rotelle e mi disse che, quando sarei stata più sicura, avrei tolto anche l'altra. Allora mi dissi: «Perché no? In fondo, tentare non nuoce». Così, tolsi

una rotella dalla bicicletta e, quando fui più sicura, tolsi anche l'altra; con molta determinazione, iniziai ad andare senza le rotelle e decisi che non mi sarei data per vinta finché non avessi imparato ad andare in bicicletta. Per me era molto importante, quindi mi misi molto d'impegno; ricordo che all'inizio fu un disastro: continuavo a cadere ad ogni pedalata e graffi, ferite ed escoriazioni a gambe e braccia

divennero quotidiani. Ricordo anche che un giorno caddi procurandomi due brutti tagli a una gamba e ad un braccio, di cui porto ancora adesso le cicatrici. Finché un giorno, memore delle cadute e delle ferite, mi dissi: «Adesso o mai più». Con molta calma iniziai a pedalare e fu così che imparai ad andare in bicicletta. Per me quella fu una vittoria grandissima e a volte mi capita di ripensarci, soprattutto quando guardo la mia bellissima mountain-bike, nuova fiammante, e penso che tanta fatica alla fine era servita davvero molto.

## Il primo incontro con la sofferenza

Monica Lagioia

Della mia infanzia non ricordo moltissimo, però ci fu un episodio che, per quanto brutto, mi ha segnata.

Avevo otto anni, ero in stanza insieme a mia sorella Angela. Quest'ultima era felice per non so quale motivo, mentre io ero arrabbiata a causa di un litigio con mia madre.

Ad un certo punto, mia sorella, volendomi tirare su di morale, mi prese in braccio sulle sue spalle e incominciò a correre. Ebbi così tanta paura che, agitandomi, feci cadere sia me che mia sorella. Lei non si fece quasi niente, ma il colpo più forte lo subii io. Urtando la testa mi concentrò sul suono

che la caduta aveva provocato e solo in un secondo momento incominciai a piangere.

Mia madre, sentendomi piangere, si precipitò nella stanza per soccorrermi. Sembrava che stessi meglio, ma in realtà, dopo pochi minuti, a tavola incominciai a vedere sfocato e mi accasciai. Mi sentivo come se fossi stanca, non riuscivo ad aprire gli occhi, però sentivo ciò che stava succedendo intorno a me. Infatti, sentii subito le braccia di mio padre che mi prendeva in braccio e mi portava in macchina. L'ultima cosa che ricordo di aver sentito fu la voce di un dottore o di un infermiere che mi disse di stringere i pugni e sentii un dolore lancinante al braccio che mi fece addormentare. Non so dopo quanto tempo mi svegliai, ma ricordo che mi trovavo in una stanza di ospedale, con una flebo attaccata al braccio ed

un dolore pazzesco alla testa e al braccio. Stare in quel luogo mi provocò due emozioni: paura, perché era la prima volta che mettevo piede in un ospedale, e imbarazzo, perché in quel posto pieno di anziani che si lamentavano in continuazione non mi sentivo per niente a mio agio. La prima notte fu orribile: i lamenti delle persone non mancavano, io non riuscivo a dormire e avrei tanto voluto piangere per la tristezza, ma preferii non farlo per non svegliare mia madre. Il giorno dopo seppi da mia madre che sarei dovuta rimanere lì per altri quattro giorni: volevo scoppiare a piangere, ma preferii rispondere con un semplice "va bene". In camera con me, per fortuna, c'era un'anziana che non parlava quasi mai e, soprattutto, non si lamenta-

va. Dopo i primi due giorni, quel posto non faceva così paura come la prima volta: ormai ero abituata agli orari, ai suoni, agli odori, alla gente che c'erano lì dentro. Arrivato il giorno di tornare a casa, ero felice perché sarei tornata dai miei genitori e da Angela.

A sedici anni so che quel giorno ho rischiato di morire per trauma cranico: sono rimasta scioccata da come sia tanto facile perdere la vita.

Storie raccontate ricordi



# I nostri progetti PON 2009 - 2010

Obiettivo	Azione	Tipologia	Titolo	Durata in ore	Sede	Destinatari
Obiettivo C: Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani	C.1 - interventi per lo sviluppo delle competenze chiave	Percorso ormativo comunicazione in lingua madre	"Pianeta Giovani"	50	Valenzano	Alunni/e TRIENNIO
		"Impariamo ad apprendere"	Giochiamo ad imparare	50	Triggiano	Alunni/e BIENNIO
		"Impariamo ad apprendere"	Musichiamo	30	Triggiano	Alunni/e BIENNIO
		"Impariamo ad apprendere"	Il piacere di imparare	50	Valenzano	Alunni/e BIENNIO
		"Impariamo ad apprendere"	Musicappeal	50	Triggiano	Alunni/e BIENNIO
		"Impariamo ad apprendere"	Imparare? Possiamo farcela!	50	Valenzano	Alunni/e BIENNIO
Azione C.6 simulazione aziendale (IFS- Impresa Formativa Simulata)	C.6 - simulazione aziendale (IFS)	Percorso integrale di simulazione aziendale I Annualità	"Creo l'azienda"		Triggiano	Alunni/e CLASSI IV
		Percorso integrale di simulazione aziendale I Annualità	"Scuola Azienda: un ponte possibile"		Triggiano	Alunni/e CLASSI IV
		Percorso integrale di simulazione aziendale I Annualità	"Imparare è un'impresa"		Valenzano	Alunni/e CLASSI III
Obiettivo G) Migliorare i sistemi di apprendimento durante tutto l'arco della vita	G.1 interventi formativi flessibili finalizzati al recupero dell'istruzione di base per giovani e adulti	Percorso formativo Area competenze tecnologiche		60	Triggiano	Adulti
Obiettivo G) Migliorare i sistemi di apprendimento durante tutto l'arco della vita	G.1 interventi formativi flessibili finalizzati al recupero dell'istruzione di base per giovani e adulti	Percorso formativo Area competenze tecnologiche		60	Valenzano	Adulti

